SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 2 - Anno XI - Maggio 2007 - ISSN 1828-2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Stampato con il contributo della Provincia di Udine - L.R. 68/1981

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

Pompei: code infinite al Lupanare

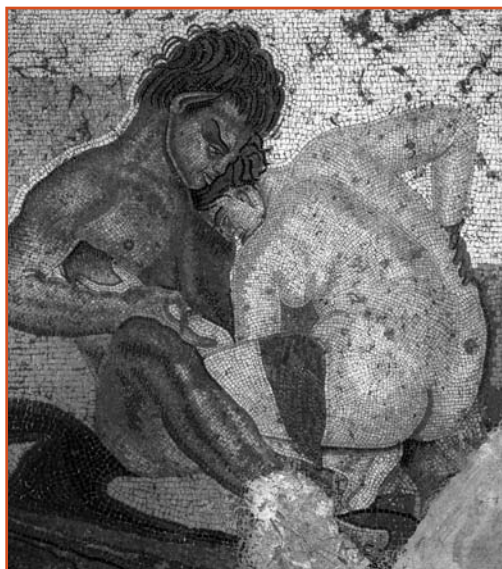
I visitatori si sottopongono ad attese estenuanti, a Pompei, per dare un'occhiata al Lupanare, celebrato luogo di piacere dell'antichità da poco riaperto, per la curiosità di turisti frettolosi giunti fin qui da terre lontane e l'interesse genuino di (tanti) appassionati cultori delle vestigia del nostro passato, dopo un restauro durato più di un anno. Un lavoro affrontato con grande determinazione e portato a termine magistralmente dalla locale Soprintendenza archeologica, che ha potuto contare sui fondi - particolare non trascurabile - messi a disposizione da un autentico moderno mecenate, la torinese Compagnia di San Paolo, già azionista di riferimento dell'omonimo istituto creditizio ed ora integratasi con Banca Intesa per dar vita al primo polo bancario-assicurativo nazionale.

Code infinite di visitatori, dicevamo, non tanto perché attratte da una certa *pruderie* - che sarebbe del tutto ingiustificata e poco credibile, data la gran massa di materiali visivi di ispirazione sessuale da cui ogni giorno l'uomo contemporaneo è circondato - ma, piuttosto, dalla limitazione giustamente imposta al numero di persone che possono contemporaneamente accedere ai locali, al fine di mantenere sotto controllo mediante un sistema a raggi infrarossi le condizioni di temperatura ed umidità, evitando così un eccessivo degrado dei dipinti.

Nel mondo latino la sessualità era vissuta con molta naturalezza. I falli dipinti ovunque avevano la funzione di amuleti, per scacciare il malocchio. In ogni città le numerose taverne offrivano agli avventori, oltre al bere e al mangiare, anche la possibilità di appartarsi in un'apposita stanzetta, di solito ubicata al piano superiore, per soddisfare altri piaceri di natura intima. Al modico prezzo di due assi, cioè quanto mediamente costava un bicchiere di vino.

Il Lupanare (da *lupa*, che in latino significa prostituta), però, era l'unica struttura realizzata appositamente con questa precisa finalità. A Pompei era ospitato in un edificio all'incrocio di due strade secondarie (da questa tipica ubicazione deriva l'aggettivo triviale attribuito anche ai nostri giorni a qualcosa di volgare od osceno) e si sviluppava su due piani comunicanti tra loro attraverso una stretta rampa di scale. Il piano terreno si presenta tuttora ai nostri occhi con due ingressi, un corridoio di disimpegno sul quale si affacciano cinque stanzette con letto e capezzale in muratura, che venivano chiuse da porte in legno, mentre sul fondo si trova una latrina. I letti in muratura venivano coperti da un materasso. Alle pareti dei quadretti dipinti che raffigurano (molto ben visibili, dopo il restauro) scene erotiche, una diversa per ogni porta.

L'area al pianterreno era destinata alla frequentazione - informa il Ministero dei Beni Culturali - da parte di schiavi o comunque di persone dei ceti più modesti. Lo si evince dalla povertà del sistema costruttivo anche se il poco spazio a disposizione è stato organizzato con grande razionalità.

Al piano superiore si accede da un ingresso indipendente e la scala termina su di un balcone pensile dal quale si entra nelle diverse stanze. Queste, più ampie e con maggiore decoro ma prive di affreschi, erano riservate ad una clientela di rango più elevato.

Pompei, satiro e ninfa

La costruzione o la ristrutturazione del Lupanare risale agli ultimi anni di Pompei che, com'è noto, venne distrutta da una eruzione del Vesuvio, nel 79 d. C., insieme ad Ercolano. In una cella, infatti, l'intonaco fresco ha catturato l'impronta di una moneta coniata solo sette anni prima del disastroso evento.

La gente, come dicevamo, ha apprezzato molto la novità della riapertura del complesso e, in attesa del completamento di altre non meno significative opere di ripristino nell'area pompeiana, si sottopone di buon grado anche al rito estenuante del mettersi in coda.

Gianni Cuttini

UNA CONTESTATA MONETA SLOVENA

di Giorgio Cerasoli

Il giorno 1 gennaio 2007 ha segnato per la Slovenia una svolta storica avendo adottato l'euro, che ha sostituito il tallero (*tolar*) in corso dall'ottobre 1991.

Tra le varie raffigurazioni apparse sulle otto nuove monete, tutte con la scritta "Slovenija", particolarmente significativa è quella effigiata sui due centesimi di euro, che rappresenta "la pietra del principe" (Fürstenstein), consistente in un frammento di colonna romana, probabilmente proveniente da *Virunum*, città romana presso Klagenfurt, opportunamente modificato in epoca medioevale per poter servire da trono.

Questo antico reperto venne usato dall'VIII al XV secolo per incoronare i principi della Carantania, stato medioevale che coincideva all'incirca con l'attuale Carinzia.

Questo trono si trovava sino all'anno 1862 in un campo a Karnburg e fu poi rimosso, per essere custodito, dopo alcuni spostamenti, per cento anni (1905-2005) nel museo del territorio carinziano (*Landesmuseum*) a Klagenfurt.

I due centesimi di EURO del 2007 con l'effigie del trono.

Il trono di pietra effigiato nei TOLAR in cartamoneta nel 1991.

Nell'anno 2005 venne spostato e collocato nel salone maggiore degli stemmi (*Grosser Wappensaal*) nel municipio di Klagenfurt.

Questo spostamento, apparentemente insignificante, venne giudicato dagli opinionisti carinziani come un preciso proposito della municipalità di Klagenfurt di rimarcare la "carinzianità" del reperto, ponendolo nel luogo delegato a custodire le memorie più significative della Corinzia.

Per capire a fondo lo sconcerto del governo carinziano causato dall'apparizione di questa monetina di rame, bisogna esaminare la storia della Corinzia almeno dal 1918, quando dopo la sconfitta dell'Austria-Ungheria nella prima guerra mondiale, venne invasa da milizie slovene, che fino a pochi mesi prima avevano militato nell'esercito austro-ungarico.

Nel giugno 1919 venne occupata la stessa Klagenfurt (*Celovec* in sloveno) e nell'ottobre 1920 fu indetto un plebiscito popolare nella Carinzia meridionale. La consultazione fu favorevole ai carinziani di lingua tedesca e così il territorio rimase austriaco.

Alla fine della seconda guerra mondiale venne indetto un secondo plebiscito in quanto le mire annessionistiche jugoslave sulla Carinzia meridionale non si erano ancora sopite. Anche questo secondo plebiscito fu favorevole ai carinziani di lingua tedesca e così la Carinzia rimase alla repubblica austriaca.

È chiaro che con questi precedenti anche una semplice effige su una moneta può causare allarmismi e sconcerto nei carinziani.

Secondo gli storici sloveni la Carantania era abitata da popoli slavi (qualcuno azzarda addirittura sloveni) e quindi questo trono di pietra fa parte integrante della loro storia, tanto che venne effigiato nel 1991 anche su tutta la prima serie di cartamoneta in "*Tolar*" che ovviamente circolava solo in Slovenia.

Visto che la moneta da due centesimi è destinata a girare in tutta l'area dell'euro e quindi anche in Austria, il governo austriaco appena venuto a conoscenza nel 2005 di questa coniazione, fece delle rimostranze a Lubiana, ma ormai la moneta era già stata preparata con il millesimo 2007 e recentemente è stata posta in circolazione.

Questa vicenda, apparentemente banale, da un'ulteriore prova di quanto difficile sia la convivenza anche tra popoli da secoli viciniori e con caratteristiche di vita simili, quando il nazionalismo esagerato ed invadente riesce a prevaricare il buon senso e la moderazione.

TORNA IL 5 PER MILLE

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE SENZA SPENDERE UN EURO.
SOSTENERE LA NOSTRA ASSOCIAZIONE NON TI COSTA NULLA!

Anche quest'anno infatti, in sede di dichiarazione dei redditi, si può destinare il **5 per mille dell'IRPEF**, alla nostra associazione, *SENZA ALCUN COSTO AGGIUNTIVO!*
Basta indicare il codice fiscale della Società Friulana di Archeologia - onlus
- 9 4 0 2 7 5 2 0 3 0 6 -
nell'apposito spazio della dichiarazione (modello 730, modello CUD e pensioni, modello UNICO).

È UN PICCOLO GESTO CHE PER L'ASSOCIAZIONE È GRANDE !!!

Le fortificazioni e i castelli della Carnia

Sezione Carnica - Tolmezzo

Ad opera del "Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli Venezia Giulia", nei Quaderni della collana "Documentazione", è stato pubblicato recentemente il volume "Le fortificazioni e i castelli della Carnia", contenente gli atti del convegno tenutosi a Tolmezzo nell'ottobre 2004, presso il "Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari L. e M. Gortani".

Verzegnis, Colle Mazéit

La situazione delle fortificazioni presenti sul territorio carnico si è rivelata un argomento carico di interessanti risvolti, che hanno permesso di presentare un panorama di attività sul territorio ampie ed estremamente complesse, soprattutto rispetto alle scoperte fino ad ora effettuate.
La Carnia, infatti, è stata finora sostanzialmente trascurata nelle indagini e nelle azioni di restauro e di valorizzazione riguardanti l'architettura fortificata. Questo è da attribuirsi, probabilmente, al fatto che del ricchissimo patrimonio di fortificazioni altomedioevali e medioevali della Carnia rimangono numerose tracce a livello di toponomastica, di leggende, di ruderi o di parti comprese in edifici esistenti, ma non è presente nessun castello abitabile, di proprietà pubblica o privata, che abbia potuto rappresentare la base di partenza per un'azione concreta di recupero o di valorizzazione.
Eppure, come è emerso nel corso del convegno, il territorio carnico appare di grande interesse ai fini di un'azione complessiva di recupero e di valorizzazione del patrimonio fortificato in Friuli. Si pensi alle nutrite linee di fortificazioni e di comunicazioni lungo le più importanti direttrici vallive che si dipartivano dai passi di collegamento tra la Carnia, la Carinzia ed il Cadore, sfociando, poi, sull'arco collinare e sulla pianura.
Il volume rappresenta, di conseguenza, un momento fondamentale per riunire le diverse voci che operano sul territorio e le numerose attività di studio e di ricerca che, con costanza e metodo, vengono svolte da diversi anni nei vari siti della Carnia. È un tassello per capire cosa la storia ci ha tramandato e cosa questi splendidi luoghi, attraverso gli scavi archeologici, hanno ancora da dirci. Ne emerge un patrimonio di grande rilievo, che va riscoperto, recuperato e valorizzato, al fine di proporre itinerari di notevole interesse per chi sente la suggestione dell'archeologia, della storia e dell'architettura, inserite in un ambiente ancora incontaminato e ricco di spunti naturalistici.
Ecco, in breve, il contenuto del volume. Ne "Il sistema fortificato della Carnia nel Medioevo" Maurizio d'Arcano Grattoni mette in luce come l'apparente rarità di luoghi muniti sia soltanto illusoria, in quanto disseminati tra i monti vi sono ancora i resti di quello che fu un sistema fortificato assai articolato.
La valorizzazione, il recupero ed il ripristino delle strutture fortificate comportano problematiche tecniche legate alla complessità della materia, come viene evidenziato da Alessandra Bisi in "Considerazioni sulla prassi del ripristino nell'ambito del patrimonio castellano friulano" e da Pietro Ruschi in "Il restauro dei castelli. Problematiche attuali e prospettive d'intervento".
Dove le fonti scarseggiano, si sono rivelate di prezioso aiuto come documento storico le leggende popolari, alcune delle quali vengono riproposte da Domenico Molfetta.
Seguono, quindi, i contributi relativi alle scoperte compiute durante l'attività archeologica svolta nei Forni Savorgnani, sul Colle Mazéit di Verzegnis e ad Illegio e quello riguardante i lavori di recupero della Torre Moscarda.
"I castelli dei Forni Savorgnani", dei quali fino a questo momento sono stati indagati quello di Sacuidic e quello localizzato sul Cuol di Cjastièl (Forni di Sopra), vengono presentati da Fabio Piuzzi e da Alessandra Cianciosi. A Sacuidic sono già da due anni iniziati gli interventi di recupero. "L'esperienza di scavo nell'insediamento fortificato di Verzegnis, località Colle Mazéit" illustra le nove campagne di scavo in questo villaggio fortificato pluristratificato d'altura, che presenta un inquadramento cronologico che spazia tra il quarto millennio a. C. ed il XIII sec. d. C.
Alessio Geretti in "Castelli e fortificazioni: l'esperienza di Illegio" ed Aurora Cagnana in "Indagini archeologiche sulle fortificazioni del territorio di Illegio" descrivono le attività svolte che hanno permesso di evidenziare ad Illegio un sito paleocristiano, una fortificazione longobarda, una piccola chiesa carolingia ed i resti delle dimore medioevali dei castellani.
Un primo esempio di recupero e di valorizzazione storico-culturale di una fortificazione nel territorio carnico è rappresentato dalla Torre Moscarda, realizzata a Paluzza a difesa della via Iulia Augusta e del Passo di Monte Croce Carnico ed ora musealizzata con progetto di Paolo Petris e sede di mostre ed esposizioni.

Gloria Vannacci Lunazzi

Ricerche nel Comune di Varmo

Sezione Medio Friuli - Codroipo

Le prime ricerche archeologiche, da parte della Società Friulana di Archeologia, nel territorio del comune di Varmo risalgono ai primi anni '90. Si tratta di un comune posto a ridosso del fiume Tagliamento, che lo delimita lungo il suo confine occidentale, dalle cui acque in piena è stato ripetutamente colpito, nel corso dei secoli passati. Si pensi che ben quattro castelli esistenti in questo comune furono gravemente danneggiati e poi abbandonati, in conseguenza di piene disastrose: erano i castelli di Madrisio, Varmo di Sopra, Varmo di Sotto e Belgrado. Quello che ebbe la maggiore fama e importanza fu quello dei Savorgnan di Belgrado, sotto la protezione di Venezia, quando qui si amministrava anche la giustizia sul territorio circostante.

Di questo territorio l'emergenza archeologica più significativa era l'avvenuta, casuale scoperta nel 1876 del "ripostiglio" di attrezzi dell'età del Bronzo, nella cosiddetta Braida San Gottardo, a Belgrado. Chi ne volesse sapere di più veda nei Quaderni friulani di archeologia, anno 1999, il bel testo di Maurizio Buora: Il ripostiglio di Belgrado di Varmo. Cento e vent'anni dopo.

Tra i venti siti individuati dalla nostra Società, ben 13 si possono far risalire all'età Romana o Medievale, mentre quello che ha maggiormente attirato l'attenzione degli studiosi è il sito dell'età del Ferro (VI-V secolo a.C.) a Gradiscutta di Varmo. Qui sono state fatte tre campagne di scavo, negli anni 2001-'03, alla prima delle quali presero parte anche allievi della famosa *Ecole francaise* di Roma. Una parziale esposizione dei risultati degli studi fatti in questo sito, da parte dell'archeologo Giovanni Tasca e dei suoi collaboratori, si avrà nel volume di prossima pubblicazione da parte del PIC (Progetto Integrato Cultura), dove saranno comunque sinteticamente esposti i risultati delle ricerche finora fatte nel comune di Varmo.

All'amministrazione del comune di Varmo è stato fornito un fascicolo con tutte le indicazioni relative alle ricerche archeologiche fatte, consistente in una planimetria generale con l'ubicazione dei siti, l'elenco degli stessi con la presunta epoca di attribuzione e una scheda per ogni sito con sintetica descrizione dello stesso, estratti della mappa attuale e di quella austro-ungarica. Riteniamo sia questa una fase molto importante del lavoro di ricerca, in quanto fornisce al comune tutti gli elementi per la protezione urbanistica dei siti individuati, al fine di ridurre il più possibile la loro completa manomissione e agevolare sugli stessi ulteriori studi e ricerche.

Adriano Fabbro

LA NAVE DELL'ARCHEOLOGIA

"I grandi oracoli dell'antichità"

Desideriamo informare quanti si fossero già iscritti alla crociera a tema archeologico, programmata per il prossimo mese di ottobre, ed avente per obiettivo "I grandi oracoli dell'antichità", che un cambiamento importante si è imposto nella programmazione del viaggio.
Per cause indipendenti dalla nostra volontà ed imputabili solamente ad esigenze e problemi tecnici non differibili, la crociera viene spostata da ottobre del corrente anno alla primavera dell'anno venturo, in data che verrà comunicata quanto prima.
Assicuriamo le numerose persone che hanno già aderito, e quanti hanno intenzione ancora di partecipare, che il progetto va avanti spedito e sta avendo un'ottima adesione.

Sapphire

Ribadiamo che i partners del progetto (Archeologia Viva, Federarcheo, Società Friulana di Archeologia, Louis Cruises e Rallo Viaggi), sono concordi nel proseguire con entusiasmo sulla strada intrapresa, stante l'eccezionalità dell'evento (di portata nazionale ed unico finora nel panorama delle crociere mondiali).
La pubblicità del progetto, che era iniziata da poco, verrà anzi intensificata (vedasi l'ultimo numero di Archeologia Viva). La complessità dello stesso, che vede coinvolte anche Istituzioni straniere (autorità portuali greche e turche), ci ha obbligati a questo passo.
Siamo certi che quanti hanno già aderito confermeranno la loro adesione, non appena verrà comunicata la nuova data di viaggio e che molti ancora si uniranno a noi.
Per ulteriori ragguagli, Vi preghiamo di contattare la segreteria.

Gian Andrea Cescutti

OPUS
a cura di Anna Degenhardt

Tecniche costruttive romane

OPUS MIXTUM

Venne il tempo in cui, per l'innalzamento delle strutture architettoniche, i mitici Romani impiegarono i diversi stilemi costruttivi sin qui presentati, armoniosamente "miscelati" tra loro e "nuovi" conci fittili: i mattoni, originando appunto l'*opus mixtum*.
L'utilizzo del mattone in alternanza alla pietra rese l'edificazione molto più versatile ed in termini di tempistica di più rapida risoluzione data la maneggevolezza degli elementi.
Nel panorama edile riscontriamo assemblaggi complessi con fondazioni in blocchi di calcare, paramenti in *opus incertum* oppure *opus reticulatum* con catene angolari in mattoni e blocchetti; altri con fasce orizzontali di un metro di altezza suddivise da alcuni corsi in mattoni sino alle composizioni lineari più semplici ritmicamente suddivise da un corso in pietra alternato ad uno o due corsi in mattoni (*opus vittatum mixtum*).
Mai e poi mai gli architetti avrebbero consentito alle maestranze "il caos" nella disposizione dei manufatti, seppur di natura e forme eterogenee; la scomparsa dell'intonaco bianco di finitura rivela l'ordine con il quale si componevano le strutture.
Nello scrigno architettonico di Pompei riscontriamo la monumentale porta Ercolano (80 a.C.), con un largo passaggio centrale per i carri e due passaggi laterali, ad arco, per i pedoni; l'"opera mista" venne impiegata in questa città sino all'eruzione del Vesuvio (79 d.C.).
Tra gli esemplari osservabili nella nostra penisola realizzati in *opus mixtum* ne ricordiamo alcuni come l'anfiteatro di *Carsulae* presso Terni, il teatro e l'anfiteatro di *Scolacium* nella Magna Grecia costruiti entro il Primo secolo; le ultime fasi di Villa Adriana a Tivoli, l'acquedotto di Sette Bassi sulla via Latina, il grande ninfeo dei Quintilii sulla via Appia relativi al Secondo secolo; il monumentale palazzo di Massenzio, il mausoleo di Romolo ed il circo massenziano risalenti ai primi anni del Terzo secolo.

Opus mixtum

Una particolare postura dei conci negli insiemi misti è degna di nota dato il suo "ornamentale ordito strutturale": l'*opus spicatum*.
L'"opera a spiga" prevede la disposizione delle pietre, poggianti sul lato minore, inclinate di 45° con l'alternanza, da filare a filare, dell'inclinazione. Impiegato in strutture celate, come fondazioni e basamenti, lo ritroviamo a vista, orizzontalmente, in pavimentazioni di vario genere, anche viarie.
Presente soprattutto nelle valli fluviali, come quella del Rodano, dove la reperibilità delle pietre piatte, le più idonee a dette posture, era più agevole.
La connotazione architettonica dipendeva dal materiale ritrovato nel sito d'insediamento o l'insediamento dipendeva dalla reperibilità *in situ* delle materie prime necessarie alle costruzioni?

Proverbio greco:
COME PREPARERAI IL LETTO COSÌ DORMIRAI

USIAMO LA POSTA ELETTRONICA

Per snellire i lavori di segreteria, per contenere le spese postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni verso i soci, è essenziale l'uso della posta elettronica (e-mail). Chi **autorizza** l'invio di tutte le comunicazioni per posta elettronica è invitato a far pervenire un breve messaggio all'indirizzo **sfaud@archeofriuli.it**. Si prega di indicare "**Invio di tutte le comunicazioni per e-mail, ai sensi del DLGS n. 196 del 30/06/2003, G.U. 29/07/2003**". L'obiettivo della SFA è quello di ridurre l'invio cartaceo di comunicazioni, senza peraltro penalizzare quei soci che non usano la posta elettronica.

FRAMMENTI…
a cura di Anna Degenhardt

"Congiunto" è ciò che mai senza mortale
disgregazione è possibile dividere e separare:
com'è "peso" alle pietre, "calore" nel fuoco, o "fluido" per l'acqua,
"tatto" per tutti i corpi, "intangibile" per il vuoto.
Di contro: schiavitù povertà ricchezza
libertà guerra accordo - tutte le altre cose per il cui
presentarsi e per il cui sparire rimane senza danno natura,
queste siamo consueti, com'è naturale, chiamarle "accidenti".
Anche il tempo non esiste per sé, ma dalle cose stesse
deriva l'avvertimento di ciò ch'è trascorso nel passato,
di ciò ch'è prossimo, di ciò che poi seguirà:
non si può dire che alcuno avverta il tempo
separato da movimento delle cose e da quiete tranquilla.

TITO LUCREZIO CARO (I sec. a.C.)
De rerum natura (Libro primo, vv. 450-464)

I CAMPI ESTIVI DELLA SOCIETÀ NEL 2007

ATTIMIS (Ud)
Castello Superiore

Campo didattico di ricerca archeologica: dal 25 giugno al 6 luglio
Campagna di scavo: dal 25 giugno al 31 luglio

Responsabile:
Dr. Massimo Lavarone.
Le prime notizie sul Castello superiore di Attimis risalgono al XII secolo. Venne abitato stabilmente dalla famiglia dei conti d'Attimis o da loro delegati fino al XV secolo; poi venne progressivamente abbandonato ed andò in rovina.
Dal 1997 la Società Friulana di Archeologia ha avviato un ***intervento di recupero*** *e conduce* ***campagne di scavo annuali*** *che hanno rimesso in luce, in particolare, una serie di ambienti nel settore ovest del Castello.*
Gli scavi hanno permesso il recupero di grandi quantità di materiali ceramici (grezza terracotta medievale, ceramiche invetriate, maiolica arcaica), metallici (oggetti di carpenteria, chiodi, componenti del mobilio e del vestiario, armi), monete, vetri, materiali osteologici (residui delle cucine).
L'attività sul campo consisterà in ***incontri formativi*** *a cura di archeologi esperti, in* ***attività pratica di ricerca sul territorio e scavo archeologico****, in* ***attività sui materiali*** *ritrovati.*
La partecipazione potrà avvenire in modo articolato:

- per gli studenti minorenni, con un mezzo messo a disposizione dalla SFA, con partenza e ritorno giornaliero dalla Torre di Porta Villalta (dal 25 giugno al 6 luglio);
- per i soci maggiorenni, con mezzi propri e con rientro serale;
- per i partecipanti che vogliono soggiornare in zona, con appoggio ad un agriturismo locale (spese a proprio carico).

Info:
Società Friulana di Archeologia - *onlus*
via Micesio, 2 - 33100 Udine
tel/fax 0432 26560
e-mail: sfaud@archeofriuli.it
URL: http://www.archeofriuli.it

Attimis 2006, scoperta del locale esterno.

ATTIMIS (Ud)
San Giorgio

data e programma da definirsi

Responsabile:
Dr. Luca Villa, Università Cattolica di Milano, coadiuvato dal Dr. Filippo Rosset e Dr. Massimo Fumolo.
Prosecuzione attività di ricerca degli scorsi anni, rivolta alla ***individuazione dei resti dell'abitato d'altura presumibilmente abitato dai Goti*** *(prima metà del VI sec.) e composto da più edifici ed in parte difeso verso l'esterno.*

Info:
Società Friulana di Archeologia - *onlus*
via Micesio, 2 - 33100 Udine
tel/fax 0432 26560
e-mail: sfaud@archeofriuli.it
URL: http://www.archeofriuli.it

CODROIPO (Ud)
IV Campagna di scavo al "Castelliere della Gradiscje"

dal 2 al 27 luglio 2007

Responsabile:
Costanza Brancolini e Giovanni Tasca.
Il sito, localizzato ***in zona di risorgive immediatamente a sud dell'attuale abitato di Codroipo*** *e collocato su un modesto alto morfologico, conserva le tracce di un* ***castelliere protostorico****, frequentato nel Bronzo recente-finale I (1300-1100 a.C.) e nel Bronzo finale III-Ferro iniziale (1000-800 a.C.). Dell'abitato si conserva, oltre alla traccia topografica dell'originario perimetro, il rilievo residuale dell'aggere sul lato orientale e, lungo la pendice interna di questo, lembi di stratificazioni protostoriche variamente disturbate da interventi agrari di età romana; analoghi resti stratigrafici in piano sono stati intercettati presso la pendice interna del margine occidentale, naturalmente rilevato, del sito, dove non si è finora individuata traccia sicura dell'aggere. Nell'area centrale del sito i depositi protostorici appaiono interamente distrutti dagli interventi agrari successivi.*
Nelle precedenti campagne di scavo (2004, 2005, 2006) sono state aperte delle trincee esplorative (A, B, D) con cui si sono ottenute due sezioni trasversali all'aggere sul lato orientale del sito (Settori 1 e 3) e sono stati intercettati lembi di stratificazioni protostoriche alle pendici dei rilievi marginali del sito (Settori 1 e 2); in prossimità dell'aggere sul lato orientale è stato quindi aperto un saggio rettangolare di 200 m² (Trincea C) in cui si sono messi in luce cospicui scarichi ceramici dell'inizio del Bronzo Finale 1, in relazione stratigrafica con il fossato interno che corre lungo la pendice interna dell'aggere e di cui è stata iniziata l'esplorazione sistematica.
Di notevole interesse è la presenza nelle aree esplorate di frammenti di utensili e di oggetti d'adorno in bronzo e di panelle in lega di rame, verosimilmente pertinenti a piccole scorte di metallo da riciclo presenti nell'abitato.
Nella ***campagna 2007*** *si prevedono:*
- la prosecuzione dell'esplorazione della crescita antropica US 12 e di un tratto del fossato interno (Trincea C);
- completamento dell'esplorazione di un tratto delle crescite antropiche a ridosso del margine occidentale del sito (Trincea A - Settore 2);
- saggi esplorativi nel quadrante Sud-Ovest del sito.
Le ricerche, che si svolgeranno per 4 settimane (dal lunedì al venerdì) nel periodo 2-27 luglio 2007, sono orga-

nizzate dal Museo Civico di Codroipo in collaborazione con la Società Friulana di Archeologia - sezione Medio Friuli.
I partecipanti allo scavo saranno impegnati, sotto la guida di operatori con esperienza professionale, nelle operazioni di:
- individuazione e delimitazione, pulizia, documentazione in pianta e sezione e smontaggio di US;
- lavaggio e prima sistemazione dei reperti ceramici;
- documentazione e classificazione preliminare dei reperti.
Ai partecipanti sarà rilasciato attestato con indicazione delle ore impegnate.
I partecipanti, in numero massimo di 10 per turno, saranno ospitati presso una foresteria messa a disposizione dal Comune di Codroipo in frazione San Martino (non è fornita la biancheria); sarà fornito il vitto.
La partecipazione è subordinata alla disponibilità minima di 2 settimane.
Ulteriori informazioni possono essere richieste al Museo Civico di Codroipo (0432-820174) il martedì e il sabato mattina o inviando un'e-mail all'indirizzo: scavocodroipo.2006@virgilio.it
Per la partecipazione allo scavo si prega di inviare per e-mail l'allegato modulo debitamente compilato ad entrambi gli indirizzi: scavocodroipo.2006@virgilio.it; museoarch@qnet.it
Modulo di partecipazione:
Nome e Cognome:
Luogo e Data di nascita:
Residenza:
Num. cellulare:
Indirizzo mail per eventuali comunicazioni:
Periodo di partecipazione: 2/13 luglio - 9/20 luglio - 16/27 luglio
Disponibilità di automobile: Sì No

VERZEGNIS (Ud)
Colle Mazéit
dal 30 luglio all'11 agosto 2006

Responsabile: dr.ssa Gloria Vannacci Lunazzi, coadiuvata dal dr. Luca Villa.
*Decima campagna di scavi archeologici nell'**insediamento fortificato pluristratificato** (dal IV millennio a. C. al XII-XIII sec. d. C.).*
La campagna di scavo del 2006 presso il Colle Mazéit ha interessato esclusivamente la continuazione delle ricerche nell'Area VII (nel settore orientale dell'insediamento, localizzato nel pianoro meridionale sotto la Torre), sia all'interno dell'edificio rettangolare di età romana posto a cavallo del muro di cinta, che all'esterno di questo verso ovest, dove è stata ampliata l'area del sondaggio, per verificare la prosecuzione dei resti strutturali individuati nel 2005 e la presenza di ceramica protostorica. Si è, poi, provveduto alla pulizia del tratto di mura che circonda il villaggio tra l'Area VII e l'Area II, per portare definitivamente alla luce i resti e poter programmare il loro recupero. Nel corso di queste ultime operazioni sono state rinvenute anche due fibule in bronzo fortemente profilate, del tipo Almgre 67 a, del I sec. d. C.
Dopo aver appurato che l'edificio rettangolare emerso nell'Area VII, presso l'entrata orientale al villaggio fortificato, era stato inserito in un secondo momento a cavallo del muro di cinta, che, infatti, continuava rasato al suo interno, è iniziato il prelievo del deposito relativo al periodo precedente la realizzazione del vano. Questi livelli risultavano tagliati dalla fondazione dell'ambiente ed obliteravano il più antico muro di recinzione, che, infatti, è stato evidentemente demolito o rasato prima di essere ricoperto dal deposito. I materiali recuperati comprendono frammenti di ceramica tipo Auerberg, Terra Sigillata italica, grigia a pareti sottili, olpi, anfore, ecc., che rientrano nella fase iniziale del I sec. d. C. (per lo più di età augusteo-tiberiana), ma anche frammenti in ceramica grezza di tipo protostorico. Si ha l'impressione che nei vari livelli ci sia un rimescolamento dei reperti, causato dall'attività edilizia relativa alla costruzione del vano.
Non riuscendo a completare tutto lo scavo all'interno dell'ambiente, si è deciso di proseguire con l'asportazione dei depositi solo nella metà meridionale del settore dell'edificio a cavallo del muro di cinta. È stato appurato, in conseguenza di ciò, che il muro di recinzione interno è rappresentato dai resti di un muro più antico, che ha diversa tipologia costruttiva, sicuramente preromana. Per la sua realizzazione sono state impiegate anche due grosse pietre squadrate: al di sotto di quella più meridionale è stata individuata una probabile canaletta per lo scolo delle acque del villaggio.
L'asportazione nella campagna di scavi 2007 di tutti gli strati interni dell'ambiente, l'evidenziazione completa del muro più antico interno, la pulitura delle due pietre squadrate per meglio chiarificare la loro funzione, ecc., permetteranno di datare il muro più antico e di comprendere l'evoluzione dell'ambiente stesso, della cinta muraria ed il momento cronologico in cui è avvenuta la ristrutturazione di età romana relativa all'intero villaggio, che, allo stato attuale delle ricerche, sembra di poter collocare in età augusteo-tiberiana. Proseguirà anche l'indagine lungo la cinta tra le Aree VII e II, per verificare il già citato rafforzamento ed un probabile ampliamento verso oriente della recinzione.
Tra aprile e giugno 2007 l'Amministrazione Comunale di Verzegnis inizierà anche i lavori di recupero e di consolidamento della Torre (Area I), eretta nel punto più alto del Colle nel VI sec. d. C., al di sopra di resti romani e preromani.
Partecipazione: Il Comune di Verzegnis, ente titolare della Concessione Ministeriale di Scavo, fornirà vitto ed alloggio a dieci studenti o laureati che desiderano prendere parte all'attività di ricerca e che provengono da fuori territorio. Agli altri partecipanti locali verrà assicurato a mezzogiorno il pasto al sacco sullo scavo.

Info:
Società Friulana di Archeologia - *onlus*
Sezione Carnica - tel/fax 0433 47934
e-mail: mgvannacci@libero.it
URL: http://www.archeofriuli.it

Il Museo si racconta…

a cura di Massimo Lavarone

UN MOSAICO DA AQUILEIA

Chi ha avuto l'occasione di visitare la sezione archeologica dei Civici Musei di Udine, avrà notato nella sala più grande al pianterreno, il grande mosaico d'epoca romana che da qualche tempo è stato lì posizionato.

La porzione di mosaico (4,50x5,15 circa), accompagnato da un lacerto più piccolo visibile anch'esso nella stessa sala, proviene da Aquileia ed è frutto di scavi e ricerche effettuate nei primi anni '30 a cura dell'allora direttore del (R.) Museo Archeologico di Aquileia, il compianto e grande studioso prof. G. Brusin. Quindi si tratta del pavimento quasi intero di una delle tante case romane rimesse in luce in quel tratto di terreno posto tra la zona della Basilica e l'area del Foro, conosciuto come fondo Cossar, dove si possono ammirare molti altri pavimenti mosaicati lasciati sul posto. La datazione del "nostro" mosaico è posta verso la fine del I secolo d. C., la tessitura policroma dei motivi decorativi si riparte in 6 spazi quadrati contenenti vari motivi geometrici e floreali, circondati a loro volta da una cornice composta da triangoli.

Il mosaico nella sua collocazione originale, prima dello strappo (1933).

Mancano alcune parti già deteriorate al momento dello scoprimento, come si può notare dall'eccezionale immagine colta prima dello strappo del mosaico, in particolare una porzione quadrata distrutta per poter erigere un pilastro, probabile sostegno di piani superiori in fase d'utilizzo posteriore di quel sito.

Ma come è giunto il "nostro" mosaico da Aquileia al Castello di Udine? Per rispondere a tale quesito, dobbiamo fare alcuni passi indietro e ricordare la legislatura statale concernente qualsiasi materiale storico-archeologico. Con un regio decreto datato 1939 e tuttora valido (seppur con successivi adeguamenti) nella sua filosofia di base, lo Stato italiano stabilisce la sua proprietà su ogni materiale archeologico rinvenuto ed inoltre vieta qualsiasi suo commercio.

Ma questo dopo il 1939! Prima di tale data c'era la possibilità, anche per gli enti pubblici di poter vendere ed acquistare reperti. Infatti nei primi anni '30 l'allora Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti diede l'autorizzazione alla direzione del R. Museo Archeologico di Aquileia: (cito l'avviso apparso allora sulla rivista "Aquileia Nostra") *"…a cedere quei mosaici pavimentati che qui si scoprono negli scavi e che per gli elementi del disegno e la decorazione cromatica non rappresentano novità o varietà cospicue nella raccolta dei mosaici già posseduti dal Museo. I mosaici potranno essere ceduti a Enti, come Scuole d'arte industriale, Chiese, Comuni, Province, Istituti bancari…che destinino tale materiale alla pavimentazione dei loro edifici…semprechè provvedano a proprie spese al distacco e al pagamento della quota spettante sui rispettivi mosaici al proprietario del fondo…"* Quindi si trattava di poter cedere i "doppioni" incassando somme destinate a sostenere altre ricerche e scavi (altri tempi!).

Il comune di Udine fu uno dei primi a utilizzare tale opportunità, acquistando nell'ottobre del 1933 appunto il mosaico ora in Museo, sostenendo il costo (desunto dalle carte d'archivio) complessivo (distacco, trasporto, collocazione in Museo) di Lire 2.761,20 (con il senno di poi un vero affare!).

Quando fu portato in Castello il mosaico fu collocato come pavimentazione della sala 4, posta al pianterreno nell'ala sinistra e qui fece bella mostra fino agli anni '60. Poi venne spostato a seguito di varie ristrutturazioni ed infine, con il terremoto del 1976, fu momentaneamente smontato e immagazzinato. Finalmente, un paio di anni fa, la decisione del suo recupero accompagnato da un radicale e moderno restauro a cura di una ditta specializzata di Ravenna e la sua attuale e finale collocazione.

Quote sociali

Sono ancora aperte le iscrizioni per l'anno sociale 2007; le quote sono:

- socio ordinario: Euro 25,
- socio familiare: Euro 10,
- socio studente: Euro 16,
  (fino al compimento del 25° anno di età)

Le iscrizioni si possono effettuare in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17.00-19.00) oppure mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia.

Auspichiamo che chi vuole contribuire a diffondere la conoscenza della Società sul territorio usi l'iscrizione alla stessa come dono ad amici e conoscenti interessati alla materia archeologica.

L’anonimo pellegrino del 333 d. C.

Dopo l’editto del 313, con il quale l’imperatore Costantino riconobbe ufficialmente la legittimità del Cristianesimo, cristiani di ogni nazione, sentirono il bisogno di inserire fra gli atti penitenziali e le manifestazioni esterne di fede più riconosciute, il pellegrinaggio. Gerusalemme rappresentava una forte attrazione, perché lì si erano consumate la passione, morte e resurrezione di Gesù, e dove, sulla base di Cristo risorto, si era formata la prima chiesa. Non di meno gli altri luoghi della Terra Santa dove si era svolta la vita di Cristo. L’imperatore stesso fece costruire un vasto tempio sul calvario; Elena, sua madre, fece erigere basiliche sul monte degli Ulivi, a Betlemme, a Sion; Gerusalemme si popolò in breve di sacri edifici cristiani, ma anche di qualche luogo in cui ospitare e assistere i pellegrini, che spesso dovevano trovare posto nelle locande, che non erano gratuite, o presso famiglie di ebrei convertiti al cristianesimo.

Nel 330, poi, la scoperta della più insigne reliquia cristiana, la croce su cui venne crocefisso Gesù Cristo, attribuita secondo la tradizione a Sant’Elena, costituì il fatto più clamoroso dopo la resurrezione di Gesù Cristo, e fece aumentare il prestigio della Terra Santa. Tale avvenimento costituì un nuovo potentissimo richiamo per i cristiani di ogni paese. I pellegrini poi, nel recarsi a Gerusalemme, sentirono il bisogno di trovare testimonianze concrete attraverso il culto ed il possesso di sacre reliquie.

In terra Santa si arrivava in due modi: per via marittima, costeggiando la terraferma, oppure per via terra, seguendo le strade fatte costruire dai Romani e percorrendo, solitamente a piedi, 25 - 30 km al giorno.

Una importante descrizione di un percorso terrestre lo si deve ad un anonimo pellegrino che nel 333 partì da *Burdigala*, l’attuale Bordeaux in Francia per recarsi a Gerusalemme probabilmente, si dice, per la dedicazione della basilica fatta costruire da Sant’Elena sul luogo del ritrovamento della santa Croce, che avvenne, secondo gli storici, il giorno 14 settembre del 335.

L’anonimo pellegrino ci ha lasciato una straordinaria testimonianza poiché egli prese nota, a ricordo del viaggio compiuto e forse anche per facilitare altri pellegrini che avessero voluto intraprendere lo stesso viaggio, di tutte le città, dei centri minori e delle cosiddette *mutationes* dove, oltre al cambio dei cavalli, il viaggiatore o il pellegrino poteva sostare per riposarsi, per rifocillarsi o per avere un minimo di assistenza nel caso in cui fossero sopravvenuti dei malanni.

Questo percorso è meglio conosciuto come *Itinerario Burdigalense o Hierosolymitanus (Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque et ab Heracla per Aulonam et per urbem Romam Mediolanumque usque).* Gli itinerari erano diffusi nell’impero romano (pensiamo ad esempio alla cosiddetta Tabula Peutingeriana, che è probabilmente una copia medievale del XII, XIII secolo di una carta militare di età romana), ma questo è il primo che testimonia la via percorsa da un pellegrino che intende recarsi a Gerusalemme. Ne seguiranno altri, più descrittivi, addirittura con le descrizioni di costumi civili e religiosi ma l’Itinerario Burdigalense rimane una base di partenza, un punto fondamentale, almeno per quanto riguarda le vie percorse da pellegrini nei primordi del cristianesimo.

Sopra, il percorso effettuato dall’anonimo pellegrino da Bordeaux a Gerusalemme. Da una carta geografica dell’Impero Romano, in “Atlante Storico”, Istituto Geografico De Agostini- Novara 1958. Sotto, le tappe tra il fiume Livenza ed Aquileia, tratte da L. Bosio, Strade romane della Venetia e dell’Histria, Padova 1991, p. 71.

Il pellegrino, dunque, partì da Bordeaux (*Burdigala*), si diresse verso Tolosa, Narbona, Nimes (*Nemausus*), Arles (*Arelate*), Valenza (*Valentia*), Briançon (*Birigantium*), poi, superate le Alpi Cozie, attraversò l’Italia Settentrionale fino alle Giulie, per Susa (*Segusione*), Torino (*Taurinus*), Milano (*Mediolanum*), Padova (*Patavi*), Aquileia. Passato il Tagliamento, il pellegrino continuò il suo viaggio verso Lubiana (*Iulia Emona*), Cillì (*Celeja*), Essek (*Mursa*), Mitrovic (*Sirmio*); e attraversato il Danubio, arrivò a Belgrado (*Siniduno*), poi a Nissa, superò i Balcani, toccando quindi Sophia (*Sardica*), Filippopoli, Adrianopoli e Costantinopoli. Al di là del Bosforo procedette per la Bitinia, la Galatia, la Cappadocia, la Cilicia e la Siria, toccando Ismid (*Nicomedia*), Angora (*Anchira*), Tarso, Antiochia, Beirut (*Berytus*), Sur (*Tyro*) e finalmente la Palestina e Gerusalemme.

Nel viaggio di ritorno il pellegrino, avendo desiderio di andare anche a Roma a visitare la tomba di S. Pietro, cambiò itinerario. Da Costantinopoli, attraversò la Tracia, la Macedonia, passò per Salonicco e Valona dove s’imbarcò. Attraversato l’Adriatico, sbarcò a Otranto, attraversò Brindisi e poi per la via Appia raggiunse Roma. Da qui il pellegrino ripartì e andò a Milano passando per Spoleto, Rimini (*Arimini*), Bologna (*Bonomia*) e Modena (*Mutena*). Da Milano riprese l’itinerario dell’andata.

Le tappe registrate lungo la via Annia tra il fiume Livenza ed Aquileia, sono:

Sanos (Ad Sanos)[1]
Civitas Concordia - millia IX
Mutatio Ad Pacilia o Apicilia[2] *- millia XI*
Mutatio Ad Undecimun[3] *- millia X*
Civitas Aquileia - millia IX

Lungo la via che da Aquileia conduceva ad Iulia Emona (Lubiana) fino al valico delle Alpi Giulie, l’itinerario registra le mutatio: Ad Undecimum, Ad Fornolus, Ad Pirum summas Alpes.

Benvenuto Castellarin

Note:

1) Secondo L. Bosio, *in Mutatio Apicilia*, nota 19, questa *mutatio* era ubicata fra Altino e Concordia, probabilmente presso il passaggio del fiume Livenza.

2) Al passaggio del fiume Tagliamento pressappoco all’altezza della moderna Latisanotta.

3) A Chiarisacco in comune di San Giorgio di Nogaro.

Notizie tratte da: F. Meuner, *Un pellegrinaggio da Bordeaux a Gerusalemme. Sulle tracce dell’Itinerarium Burdigalense*, estratto dal Bollettino della Società Geografica Italiana, aprile 1889; L. Bosio, *Mutatio Apicilia* (Una posta stradale lungo la via Annia), in “Studi Forogiuliesi, in onore di C.G. Mor”, Deputazione di Storia per il Friuli, Udine 1983; L. Bosio, *Strade romane della Venetia e dell’Histria*, Padova 1991.

PAESTUM 2006

ovvero un modo speciale per far conoscere il Friuli ed i friulani e nel contempo un esempio di solidarietà culturale che non ha confronti

(terza parte)

"Il lavoro di ieri continua e si vedono già i risultati. Oggi ho anche trovato due cocci di un vaso!!! Poi abbiamo ricevuto i complimenti di una guida oltre che dei turisti e ciò mi rende ancora più orgogliosa del lavoro che stiamo svolgendo […]"

"Oggi al lavoro nell'area archeologica faceva più caldo del solito e ci siamo quasi ustionati. Posso dire però che dopo una settimana di duro lavoro abbiamo quasi finito di ripulire l'insula completa. È una grande soddisfazione passare tra le stanze pulite dell'insula ed immaginare come si svolgeva la vita degli abitanti in quei tempi lontani. È davvero entusiasmante riportare alla luce e ripulire ciò che essi hanno costruito molti, molti, molti anni fa […]"

Paestum 2006, amicizie che si rafforzano

"…ho finito di ripulire il corridoio di una *domus*: finalmente! È stata una bella soddisfazione !!! È venuto benissimo! Ci hanno fatto anche i complimenti! Domani inizierò un nuovo lavoro sul mosaico pavimentale di una stanza della domus. Non vedo l'ora!! […]"

" La stanchezza comincia a farsi sentire un po'. Ciononostante abbiamo finito il lavoro di ieri ed abbiamo iniziato a lavorare su un mosaico pavimentale: dobbiamo raccogliere tutti i tasselli sparsi (nei punti in cui il mosaico si sta lentamente disgregando) e ripulirlo con cura ed attenzione. Mi piacerebbe tanto poterne vedere la ricostruzione (mi piacerebbe anche poterlo fare io, ma credo sarebbe troppo difficile!!). Mi piacerebbe poter dire: se non c'ero io non ci sarebbe neanche il mosaico ricostruito!! […]"

"La mattinata è trascorsa velocemente tra la polvere del mosaico che stavo ripulendo: la bellezza dei colori ha colpito subito gli occhi dei turisti che stavano osservando il mio lavoro e la fatica è stata sostituita da soddisfazione […]"

"Oggi abbiamo passato l'intera giornata agli scavi, pulendo due stanze "abbondanti" della *domus*, nel senso che ho contribuito a pulire parzialmente una terza. È stata abbastanza pesante, anche se sopportabile. Devo dire che ero partita per questo viaggio molto svogliata e dubbiosa per vari motivi, ma dopo queste esperienze ho cambiato idea e sono molto contenta invece di essere venuta. È fantastica la vita autonoma, in una piccola casetta da condividere con le mie amiche in questo bellissimo villaggio. Stasera Ciro ci mixerà un po' di musica, così ci daremo alle danze scatenate […]"

"Purtroppo mancano pochissimi giorni alla partenza. UFFAAA!! Non voglio partire! Mi mancherà da morire questo posto, questa gente e tutti i miei amici. Questi giorni sono stati veramente fantastici, incredibili, meravigliosi, indimenticabili… insomma indescrivibili!!! Non dimenticherò mai tutti i bei momenti passati insieme ai nuovi e vecchi amici, l'area archeologica, la nostra insula, i templi fantastici, il camping "Ai pini", le meravigliose mangiate, il mare da sogno. CIAO PAESTUM… SPERO DI TORNARE PRESTO QUI DA VOI!!!"

Da una frase colta al volo ad uno dei ragazzi che stava telefonando e che rispondeva all'interlocutore che verosimilmente gli stava chiedendo com'era il campeggio: "Cibo ottimo, mare stupendo, tante ragazze. Una meraviglia! "Una risposta lapidaria, sintetica, un "*veni, vidi, vici*" moderno nella sua essenzialità.

Tra noi a lavorare c'era anche una nostra socia friulo-canadese, nel senso che, friulana, era emigrata fin da bambina in Canada: Loredana. Loredana parla solo in friulano ed in inglese. L'italiano lo mastica poco. È venuta dal Canada apposta per lavorare a Paestum con noi. Dotata di una notevole vena poetica, simpatica, entusiasta, di spirito, anch'essa ha voluto mettere per iscritto le sue impressioni, soprattutto le sue emozioni.

"Sto strappando erbacce. Alcune vengono via agevolmente, con altre mi muovo con prudenza per non disturbare le cose lasciate dagli antichi e le mie orecchie sono riempite da voci angeliche… tre ragazze stanno cantando, poi stanno ridendo.
Mi sento veramente viva, e felice […]"

"Antenati, che cosa pensate di noi? Guidateci, sebbene ci reggiamo sulle spalle di chi è venuto prima di noi, noi siamo una forza senza ideali. Anche noi lasceremo le nostre impronte. Sarà ciò apprezzato o considerato barbarico dai nostri discendenti? […]"

"La scorsa notte era surreale. Sentivo che stavo camminando in una cartolina. I templi di Nettuno e di Hera erano illuminati ed il limpido cielo conteneva la luna piena con Venere scintillante direttamente sopra di me. Tutto questo mi è apparso in una magica quiete, potente e delicata. Quanto sono fortunata ad essere una parte di tutto questo! Un vero dono!"

I ragazzi che hanno partecipato a "Paestum 2006"

Per chi non ha rinnovato l'iscrizione per l'anno 2007, questo è l'ultimo invio del "Bollettino".

È disponibile, in Sede, il n. ***XVI dei Quaderni*** *Friulani di Archeologia. (gratuito per i soci 2007)*

SPIGOLATURE ANTICHE

a cura di Gian Andrea Cescutti

Flavio Claudio Giuliano (Giuliano l'apostata) racconta i grandi Imperatori romani che lo hanno preceduto.

(segue dalla terza parte)

La parola passa all'imperatore Augusto che, scaltro com'era, rinunzia a fare parola delle imprese degli imperatori che hanno parlato prima di lui.
"Io", disse, "o Zeus e Dei, mi asterrò dal denigrare e dal rimpicciolire le cose degli altri, e tutto il mio discorso consacrerò alle opere mie. Ragazzo, mi trovai a capo della mia città, al pari dell'egregio nostro Alessandro; guerreggiai con felice esito contro i Germani, come mio padre Cesare. Implicato poi nelle guerre civili, debellai l'Egitto in battaglia navale ad Azio; Bruto e Cassio in battaglia terrestre a Filippi; e la disfatta di Sesto Pompeo la aggiunsi a semplice corollario di questa campagna. Alla filosofia mi dimostrai talmente docile ed ossequioso da tollerare la libertà di parola di Atenodoro (Atenodoro di Tarso, stoico, fu maestro e consigliere di Augusto, n.d.r.) senza irritarmi, anzi, di essa godendo e quell'uomo rispettando come un maestro, o meglio, come un padre. Vedendo poi io che Roma dalle sedizioni civili era non di rado condotta sull'orlo dell'abisso, così bene lavorai da renderla per l'avvenire sicura e splendente. Anzi, un duplice confine le posi, che sembra dalla stessa natura indicato: i fiumi Danubio ed Eufrate. Poi, soggiogati gli Sciti ed i Traci, prolungandomi Voi la durata del regno, non cercai di far nascere guerre da guerre, bensì il tempo occupai nella legislazione e nella riparazione dei danni lasciati dalla guerra, persuaso di avere così provveduto alla pubblica utilità non meno di alcuno dei miei predecessori, anzi, se è lecito parlare francamente, più e meglio di quanti mai furono investiti di tali poteri. Infatti, gli uni sono morti nel mezzo delle loro spedizioni militari, mentre avrebbero potuto vivere in pace il resto dei loro giorni, invece di procacciarsi guerra da guerra come i faccendieri le liti. Altri, per quanto fossero assaliti dai nemici, si sono tuffati nella lussuria, anteponendo questo ignobile vizio non solo alla gloria che deriva dal combattere, ma alla loro stessa personale salvezza. Quando considero queste cose che Vi ho detto, mi reputo degno non del posto più basso. Peraltro, checchè sembri a Voi, o Dei, di ciò è giusto che anch'io mi contenti".

Statua marmorea di Traiano a Colonia Ulpia Traiana. A sinistra, Roma Musei Vaticani, l'Augusto di Prima Porta.

Gli Dei danno ora la parola a Traiano. Questi, sebbene avesse stoffa da oratore, infingardo com'era, aveva preso l'abitudine di far scrivere la maggior parte dei suoi discorsi a Sura (suo segretario, n.d.r.). Perciò, strillando ora più che parlando, additava agli Dei il trofeo Getico e quello Partico e nello stesso tempo accusava la vecchiaia che non gli aveva permesso di por termine alle guerre partiche. Allora Sileno, che stava a fianco degli Dei (e che in un certo senso faceva la parte del pubblico accusatore): "Ma se, imbecille, hai regnato venti anni e Alessandro, che tu vedi qui, soltanto dodici! Perché, anziché incolpare la tua propria mollezza, te la prendi con la brevità del tempo?" Invelenito dallo scherno, Traiano (che non era, ripeto, sprovvisto di doti oratorie: solo le soverchie libagioni gli avevano un poco ottenebrato il cervello) incominciò: "O Zeus e voi altri Dei, io, pur avendo ricevuto l'impero illanguidito, per così dire, e dissoluto sia dalla tirannide che a lungo aveva spadroneggiato all'interno, sia dalle incursioni dei Geti, unico ebbi l'ardire di avventarmi su tribù situate oltre il Danubio ed estirpare quella stessa razza dei Geti, che erano i più bellicosi di tutti i tempi, sia per prestanza fisica che per le loro credenze religiose. Infatti, credendo di non morire, ma di trasmigrare soltanto, corrono alla morte con più sveltezza che non intraprendano un viaggio. Eppure questa impresa la condussi a termine in meno di cinque anni. Che poi di quanti imperatori mi hanno preceduto io fossi ritenuto come il più clemente dai sudditi, ciò è ovvio - né Cesare vorrà confutarlo - né gli altri. Contro i Parti, prima di essere da loro offeso, non pensai di far uso delle armi. Offeso, li attaccai a fondo, non impedito dall'età avanzata, quantunque le leggi mi permettessero di non guerreggiare. Tali essendo i miei meriti, non sono forse io in diritto di essere onorato al di sopra degli altri? Sommamente mansueto con i sudditi, terribile con i nemici e - di più - rispettoso sempre della vostra figliuola, la Filosofia".
Intanto si preparava a parlare, chiamato dagli Dei, Marco Aurelio.

(segue, nella prossima puntata)

a cura di Nadia Rossi

AGATHA CHRISTIE

Agata Christie è un personaggio che tutti noi conosciamo: autrice di ottanta romanzi, tradotti in quarantaquattro lingue, letti in centotré paesi.

Agata Mary Miller era nata nel 1891 a Torquai, nel Devon (Inghilterra), da famiglia benestante. Il padre, commerciante, morì quando lei aveva 11 anni; la madre, trasferendosi al Cairo, la portò con sé e fu l'inizio di un grande interesse per la parte orientale del bacino mediterraneo e per l'Asia Minore e Anteriore.

Nel 1914 conosce e sposa un ufficiale dell'aviazione, più giovane di lei, Archibald Christie e nel 1928 giunge il divorzio; come eredità dell'ex marito le rimarrà definitivamente il cognome.

Ur, la città della Bassa Mesopotamia, sviluppatasi fino al III e II millennio a.C. è il luogo galeotto dell'incontro con Mallowann. Agata, che ormai era piuttosto nota e spesso tornava nell'amato Oriente, vi giunse da Baghdad nel 1930. Il gigantesco cantiere era diretto fin dal 1922 dal Leonard Wooley, noto anche per gli scavi di altri importanti centri dell'Asia anteriore antica.

Per il ritorno a Baghdad fu accompagnata dal giovane assistente di Wolley, appunto Max, anch'egli più giovane di Agata.

Un rapido precipitare di eventi, di nuovo il matrimonio, stavolta in maniera più duratura, anche perché la scrittrice si appassiona alle vicende dell'archeologia.

A Ur l'anno prima (1929) fra le tombe era stata scoperta quella di un re e una regina del periodo protodinastico (2800-2700 a.C.) su cui erano state immolate ritualmente 74 persone e subito battezzata dagli scavatori "pozzo della morte"; nel 1936 sarebbe finito sulla copertina di un nuovo giallo, intitolato "Assassinio in Mesopotamia". Altre copertine, disegnate sempre dal collaboratore di Max, Robin Macartney, saranno

La giovanissima Agatha Mary Clarissa

pure influenzate da situazioni collegate con l'attività di scavo o si riallacceranno a luoghi celebri, oggetto di semplice visita, sia pure accurata, come: "Morte sul Nilo", ispirato ad Abu Simbel (1937) o "Appuntamento con la morte", ispirato a Petra (1938).

Ma torniamo a Ur: oltre all'interesse per i principali ritrovamenti, da parte della Christie c'è anche una certa partecipazione alla vita del cantiere, nel quale fotograferà a lungo, fino all'inizio della seconda guerra mondiale.

Dopo Ur i Mallowan, dal 1932 sono a Ninive; qui la partecipazione ufficiale di Agata è prevista e in qualche modo regolamentata, peraltro a sue spese.

A Tell Arpaciya (1933) e a Chagar Bazar (1934-37), Max ha la responsabilità piena; Agata scatta anche in queste occasioni foto sia del cantiere, che di reperti ed è partecipe al controllo del lavoro degli operai e sia nella gestione del lavaggio e della conservazione dei frammenti di ceramica. Anche Chagar Bazar finisce sulla copertina di un giallo "Come tell me how to live" (1941).

A Tell Brak, dove i Mallowann lavorano nel 1938, Agata, oltre alle foto, gira un filmato dove documenta le varie operazioni sul terreno.

Fu la guerra a interrompere le spedizioni archeologiche per dieci anni: Max tornò in Iraq solo nel 1949, dopo aver avuto la cattedra di Archeologia dell'Asia Occidentale all'Università di Londra e la direzione della Scuola Britannica di Archeologia. Il suo contributo all'Assiriologia è tutt'oggi indiscusso. Ogni anno fino al 1958 i Mallowan scavarono nella città assira di Nimrud. Anche qui Agata fotografò, girò un filmato, prese parte alle operazioni della piccola equipe, scrivendo tra l'altro per una prestigiosa rivista inglese e documentando le varie scoperte dello scavo.

Dopo tanto viaggiare e scavare, gli anni cinquanta e sessanta sono meno impegnati sul campo, ma certo non meno fecondi; Agata continua a scrivere e a registrare successi.

Moriranno a breve distanza uno dall'altro: nel 1976 Agatha e nel 1978 Max.

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia (ONLUS)

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati

Direttore responsabile: Giovanni Battista Cuttini

Comitato di redazione: Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora.

Disegni di: Anna Degenhardt

Fotografie dell'archivio della Società Friulana di Archeologia.

A questo numero hanno collaborato: Benvenuto Castellarin, Adriano Fabbro, Massimo Lavarone, Nadia Rossi, Gloria Vannacci Lunazzi.

La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi

Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
Udine - via Trento, 81 - Tel. 0432.502612